Anno 53.° - Numero 3

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 12 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

La Conferenza dei Deputati
con l'on. Orlando e col Generale Diaz
Le questioni prospettate - Sulla buona strada

In seguito a domanda della Deputazione Friulana, a cui si associò la Presidenze del Comitato Parlamentare Veneto, il Presidente del Consiglio ricevette nel pomereggio di martedì u.s. i deputati Girardini, Luzzatti, Morpurgo, Sandrini, Di Caporiacco, Hierschell, Ciriani Gortani, Chiaradia, Ancona, Rota, Alessio, Pietriboni e Marcello, il sen. Cassis ed altri.

La conferenza alla quale parteciparono il generalissimo Diaz e S. E. l'on. Villa Ministro dei Trasporti è durata due ore e mezzo.

I deputati esposero minutamente le disastrose condizioni delle terre già invase, diffondendosi altresì sul modo di riparare alle più stringenti necessità. Furono trattati tutti i principali problemi: facilitazioni sul ritorno dei profughi, trasporti, approvvigionamenti, valuta, ricupero dei bovini, ricostruzione delle case e degli opifici, sussidi alle fmiglie dei richiamati, sussidi ai profughi ecc.

L'on. Girardini presentò un memoriale (Vedi *più innanzi*) firmato dai deputati friulani presente e nel quale sono riassunti tutti i principali problemi che riguardano le erret già invase. Fu prospettata la possibilità della creazione di un organo coordinatore — come si è fatto con la nomina del sottosegretario di Stato per le terre redenti — ma con poteri statali deliberativi. Si concluse, come provvedimenti più urgenti, con le seguenti richieste:

1° *Istituzione di un ufficio speciale per la complessa opera di ricostituzione delle terre già invase, il quale ufficio a nostro avviso, dovrebbe avere ampi poteri e far parte del Governo.*

2° *Immediata assegnazione di un fondo non inferiore a 500 milioni per i provvedimenti di prima urgenza.*

3° *Immediato pagamento dei sussidi arresrati alle famiglie dei militari e dei sussidi ai profughi del Piave.*

4° *Immediata risoluzione della questione dei buoni della Cassa Veneta in modo che la popolazione abbiano subito la valuta necessaria alla vita ed agli scambi.*

Le dichiarazioni di S. E. Orlando e di S. E. Diaz hanno fatto la migliore impressione.

L'on Presidente del Consiglio diede affidamento in riguardo alla pronta risoluzione di talune questioni speciali (come il pagamenró dei sussidi ai profughi del Piave e dei sussidi arretrati alle famiglie dei militari) riservandosi invece di esaminare la questione principale relativa al proposto Ufficio di coordinamento munito di ampi poteri, nonchè le altre questioni esposte.

Si riservò altresì di convocare nuovamente, entro brevi giorni, i convenuti, per comunicare loro le risoluzioni adottate.

NOTABENE

Abbiamo motivo di compiacerci per le discussioni avvenute e le deliberazioni prese nella conferenza della Deputazione Veneta con l'on. Presidente del Consiglio e col generale Diaz, supremo comandante dell'esercito italiano.

La Deputazione e il Governo si sono posti finalmente sopra un terreno solido e pratico. Si è finito di argomentare se sia meglio fare questo che quello, di consigliare se si debba andare per una via o per un'altra. Il Memoriale dei deputati contiene delle domande fondamentali ad alcuna delle quali il Governo ha dato, nella prima seduta, favorevole risposta. Bisogna nella prossima riunione ottenere il consenso per le altre.

Bisogna ottenere — questa è la chiave di volta della gigantesca questione dalla quale dipende l'avvenire del popolo delle Venezie — il fondo di 500 milioni per aiutare i profughi a ritornare e i rimasti (quelli che abitano e non sono pochi nelle città) a riprendere l'attività.

E bisogna fare presto.

IL MEMORIALE
dei Deputati friulani
all'on. Presidente del Cons. dei Ministri

Noi muoviamo dalla dolorosa constatazione che è a perfetta conoscenza dell'On. Presidente del Consiglio:

Il disastro prodotto dalla invasione avvenuta dopo Caporetto sorpassa di gran lunga per estensione ed orrore quello di tutti insieme i terremoti che da Messina ad Avezzano funestarono l' Italia. Quelli furono fenomeni sinistri ma di breve durata. Ivi non la spogliazione e la devastazione da parte dello straniero, ma l' immediato soccorso materiale e conforto morale di tutta la Nazione. Invece l' invasione, perdurando per oltre un anno, ha non solo turbato profondamente tutti i rapporti economici, ma l'arte perfida dei nemici e l'esasperazione ed il dolore hanno profondamente abattuti gli spiriti. Questo stato di cose avrebbe richiesto immediata consapevolezza e sollecitudine.

Non vi è un problema del Veneto, vi è un problema dei paesi danneggiati e di quelli devastati. Colà vi è il danno, quivi la rovina. Se questo problema non viene rapidamente risoluto, esso diverrà insolubile e le condizioni del Veneto invaso diverranno irreparabili. La stessa legge sul risarcimento dei danni, diverrà inapplicabile ed inutile se non sono prima ricostituite le basi della vita economica e civile. L' Italia hà il dovere di restaurare le terre invase sacrificate nella guerra nazionale; ha il dovere ed il supremo interesse politico di fare risorgere il paese che sta ai confini dello Stato e che col suo capoluogo rappresenta un centro d' italianità a confine con tedeschi e con slavi.

Noi concretiamo le proposte nostre in una sola sostanziale che tutte le comprende, premettendo alcune avvertenze che riassumono se non completamente, gran parte delle provvidenze necessarie ad iniziare il ripristino della vita nei paesi devastati.

Premessa prima
Reimmigrazione e ripopolamento

a). Rendere possibile la reinimigrazione è una delle prime necessità; all'uopo occorre poter disporre dei fondi già stempiati nel bilancio dei profughi con modalità semplificate ed in un tempo ridotte ad un minor numero di mesi; occorre poi un fondo di cinquanta milioni per i contratti ferroviari, per i trasporti delle industrie e dei profughi. Occorrono anche i fondi necessari all'assistenza dei profughi del Piave ed al pagamento dei suddidi arretrati alle famiglie dei richiamati, nonchè per i soldati congedati delle terre invase che debbono essere considerati come profughi.

Le norme per provvedere al rimpatrio dei profughi furono due volte proposte e tutte le due volte (una nel 26 ottobre, l'altra nel 26 dicembre u. s.) furono dichiarate dal Ministero *premature*.

b) Provvedere a che le truppe non occupino le case dei profughi e sieno ridotte di numero ed acquartierate e rifornite in guisa da non recare ulteriori danni alle abitazioni ed alle campagne. Provvedere nello stesso modo per i profughi del Piave, rimandandoli, ove sia possibile alle case proprie, o collocandoli in baraccamenti, oppure trasferendoli in altre regioni.

Premessa seconda
Comunicazioni e trasporti di provvigioni e materiale

Affrettare intensamente il ripristino delle Ferrovie con abbondante materiale e relativo personale e, data la difficoltà dei trasporti per via di terra, si propone frattanto di ricorrere alle vie d'acqua risalendo ove è possibile i fiumi, e dando maggiore incremento ai porti di Lignano Nogaro, Grado; facendo venire, ove occorra, anche materiale da costruzione e approvvigionamenti per la via di Trieste. Agevolare nel miglior modo possibile le istituzioni ed il funzionamento di linee automobilistiche per trasporto di merci e passeggeri e la utilizzazione delle linee della Società Veneta.

Premessa terza
Uffici pubblici

Ricostituzione di tutti i pubblici Uffici e delle scuole, accordando a tutti i funzionari richiamati o destinati alle terre già invase, tutte le possibili facilitazioni, per vitto, alloggio, nonchè le indennità necessarie per il mantenimento delle proprie famiglie.

Premessa quarta
Coordinamento delle opere e servizi pubblici

a) Sovvenzioni e prestiti di favore agli Enti locali finchè non sieno riattivate le varie tasse per il funzionamento di detti Enti.

b) *Provvedimenti finanziari ed economici*. È necessario venga dato, un immediato acconto sull'accertamento sommario dei danni fatto da apposite commissioni, valendosi, ove occorra all'uopo, di apposite Banche o di Casse di Risparmio, affinchè i rimpatriati e danneggiati possano immediatamente provvedere alla riparazione delle abitazioni, all'acquisto del mobilio necessario, alla ricostruzione delle campagne, all'avviamento dei commerci, in modo che la vita possa riprendere al più presto possibile.

c). Occorre: Un fondo speciale per sovvenire le industrie, l'agricoltura, il Commercio, le Banche, ed i Circoli Agricoli; provvedendo scorte, materiali da costruzioni, macchinari e magazzini Agricoli; provvedere alla graduale reintegrazione del capitale zootecnico. macchina agricola per sostituire il lavoro del bestiame mancante, ecc. Questo fondo, dovrebbe essere immediatamente assegnato, provvedendo a reintegrarlo mediante una tassa od un prestito speciale « pro-terre invase ». Occorre ché immediatamente sia messo a disposizione degli Enti locali tutto il materiale di ricupero (dagli attrezzi di lavoro, ai mezzi di trasporto) che l'Autorità Militare ha raccolto e verrà raccogliendo.

d) Equi provvedimenti provvisori per la moneta circolante della Cassa Veneta e per i buoni di requisizione ed in genere per tutto ciò che è stato depredato ed esportato, impegnandosi di domandare e sostenere nella conferenza della pace il cambio di tutta la moneta per reintegrare i legittimi possessori, nonchè la restituzione di tutto quello che venne esportato.

e) Sui miliardi già assegnati per lavori pubblici in Italia bisogna dar subito corso ai lavori di ricostruzioni di edifici pubblici, delle strade, dei ponti, ecc, per riprodurre le condizioni primordiali ed elementari della vita civile.

Bisogna considerare che dal Friuli e dal Bellunese emigravano oltre centomila lavoratori, e che quando si arrestò nel 1914 la emigrazione, si dovette provvedere a lavori pubblici per la disoccupazione.

La emigrazione per ragioni di lavoro è oggi sostituita da profugismo, quindi nei lavori da farsi si devono impiegare per quanto è possibile, operai locali, disposizione che si connette al problema della reimmigrazione, ripopolando le terre invase e riducendo i sussidi.

Conclusioni

Noi non domandiamo allo Stato attuale l'attuazione dei provvedimenti succennati perchè questo sarebbe soltanto occasione a esitazioni e differimenti fatali. Chiediamo che si costituisca la condizioni fondamentale acchè l'opera di ricostituzione possa incominciarsi a svolgersi ed alcuni minori urgentissimi provvedimenti e la proposta nostra può essere immediato oggetto della deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Chiediamo:

1° Istituzione di un ufficio speciale per la complessa opera di ricostituzione delle terre già invase, il quale Ufficio, a nostro avviso dovrebbe avere ampi poteri e far parte del Governo.

2° Immediata assegnazione di un fondo non inferiore a 500 milioni per i provvedimenti di prima urgenza.

3° Immediato pagamento dei sussidi arretrati alle famiglie dei militari e dei sussidi ai profughi del Piave.

4° Immediata risoluzione della questione dei buoni della Cassa Veneta in modo che le popolazioni abbiano subito la valuta necessaria alla vita ed agli scambi.

Per la felicità della Francia

L'*Eclair* si rallegra dell'entusiastica accoglienza fatta dal popolo di Roma al Presidente Wilson. Soggiunge che gli Stati Uniti sono per l'Italia uno Stato amico. (*Senza alcun dubbio*). Wilson può giudicare dall'alto e da lontato i problemi difficili. Nell'ora gloriosa in cui l' Italia ha compiuto la sua unità non si può trovare intermediario più nobile e più disinteressato di Wilson fra essa e gli jugoslavi. La Francia sarà felice di apprendere che tutto è sistemato ed è anche convinta che tutto si accomoderà.

—

Siamo convinti anche noi che tutto si accomoderà

RESIUTTA - Il Panorama.

Il tragico smarrimento dell'ex-ministro Bissolati
Egli propugna all'estero un'assurda politica di rinuncie - Sollevazione dell'opinione pubblica contro i giornali che l'appoggiano

Il *Messaggero* pubblicava giovedì scorso:

« Le dimissioni di Leonida Bissolati, com'era facile prevedere, hanno ridato fiato a tutte le trombe stonate di Francia e d' Inghilterra. (*Vuol dire le trombe jugoslave*). Ma Leonida Bissolati fra pochi giorni, forse domenica prossima, parlerà a Milano e chiarirà, con la schiettezza che è suo costume, il suo pensiero, che *se dissente da alcuni propositi dell'on. Sonnino*e da quanti fra noi predicano l'annessionismo più ampio e più pericoloso, *dissente bensì da tutti gli araldi del jugoslavismo imperialista e italofobo*, da tutti i negatori dei grandi sacrifici compiuti dall' Italia e degli equi compensi che nel campo territoriale ed economico ci spettano e che sapremo difendere nell'ora delle decisioni supreme ».

Questa nota del giornale che era reputato uno dei più vicini interpreti del pensiero dell'on. Bissolati fu accolta come una confutazione del programma jugoslavofilo che si attribuiva all'exministro delle pensioni e una rampogna per coloro che seguitavano a farlo parere un corifeo del gruppo slaveminiano.

Ma a smentire il giornale romano è venuta il giorno seguente l' intervista dell'on. Bissolati comparsa sulla *Morning Post* che ha sollevato lo stuporé generale. Nessuno dei giornali dell' idealità democratica ha peranco osato difenderlo: lo stesso *Messaggero* riproduce l' intervista, senza commentarla.

Invero, sarebbe più che difficile, impossibile per qualsiasi giornale italiano approvare quanto sostiene l'on. Bissolati ed è la prima volta che lo dichiara, dopo molti mesi di sorde schermaglie che hanno servito a diferire ma non scongiurare il suo ritiro dal Ministero dove egli non poteva trovarsi che nel disagio il quale deve essere stato talora angoscioso, per lo sforzo, non diremo di simulare, ma di tacere. È da meravigliare che l'on. Bissolati abbia tanto tardato ad accorgersi che la sua posizione al Governo era insostenibile: il suo dissenso con gli on. Sonnino ed Orlando non verteva, come tutti credevano, su direttive secondarie — ma su tre caposaldi della nostra politica estera: e cioè l'Alto Adige, la Dalmazia e il Dodecanneso. L'on. Bissolati ha dichiarato al corrispondente della *Morning Post* che sostiene che l'Alto Adige debba essere restituito all'Austria tedesca, che la Dalmazia deve essere assegnata ai jugoslavi, che il Dodecanneso deve esser integralmente consegnato alla Grecia.

Se fosse vero quanto supponeva testè il *Corriere della Sera* che l'uscita dell'onorevole Bissolati era un avvenimento da costituire una svolta nella politica italiana, perchè intorno al suo programma (ancora senza dubbio ignorato dai colleghi milanesi) si sarebbe determinata la più forte corrente dell'opinione pubblica, un grande fiume da convogliare la nuova vita italiana, se fosse vero ciò, dovremmo dire che incombe sull' Italia il più grave pericolo: lo smarrimento improvviso e incredibile, chè altro non potrebbe essere, della coscienza, formata nelle più luminose prove di virtù militari e civili della lunga guerra, la rinuncia alla missione politica che la sua forza e la sua vittoria le confermarono!

Un così grave smarrimento non trova riscontro nella nostra storia. Non quello del 1878 che fu il prodotto della politica *dalle mani nette* fatta in nome di ideali democratici, che hanno aiutato la Francia a mettere le mani su Tunisi e l'Austria sulla Bosnia-Erzegovina; non quello del 1896 che ci fu imposta dalla politica del *piedi di casa* fatta da ministri conservatori per servire la nostra e da democrazia francese. Allora è mancata la preparazione diplomatica, ha inferito una disgrazia militare, che la democrazia francese volle chiamare per farci piacere: la Sedan italiana. Ma oggi che cosa e chi può vietarci di completare interamente la nostra patria, nei confini della natura e della storia?

Come si può persistere nell'errore di voler imporre agli italiani concessioni che non servirebbero se non ad accrescere la spinta alla rapina dei nostri vicini, che non vogliono riconoscere l' immenso servigio che abbiamo loro reso, abbattendo la monarchia austro-ungarica?

Noi siamo convinti che la politica di amicizia coi popoli balcanici troverà più facilmente il modo e il tempo di svilupparsi con la nostra presenza sulle coste orientali adriatiche, dalle quali sapremo portare nell' interno iniziative di traffici e di industrie, di cultura e di civismo che faranno ben presto svanire i fantasmi che la paura più infondata suggerisce agli uni e il servilismo verso gli stranieri agli altri.

Possiamo temere noi che il mondo civile ci accusi e ci rinneghi per aver ridato ai nostri fratelli della costa orientale e agli slavi che da secoli abitano al fianco loro la libertà e il benessere che godevano ai tempi di Roma e poi della repubblica di Venezia? Possiamo dubitare che la nostra civiltà non sappia più affratellare genti che mezzo secolo fa vivevano fra loro nella più cordiale armonia?

Per ottenere quanto ci perviene ed è — tranne piccola parte — già in nostro possesso, non abbiamo bisogno di mercanteggiare, come suppone qualche nostro giornale per far piacere ai jugoslavi di Parigi e di Londra. Fiume non può essere oggetto di cambio; e per tenerla non occorre rinunciare a Spalato. Fiume si è proclamata libera col plebiscito meraviglioso ed essendo padrona del proprio destino chiese ed immancabilmente — quali possano essere gli impedimenti dei jugoslavi di Francia e d' Inghilterra — otterrà di far parte del nostro Stato. Il nuovo tentativo di una piccola minoranza di giornali e di parlamentari contro la politica di garanzie dell'on. Sonnino, che ha la piena approvazione della grandissima maggioranza degli italiani, potrà offrire materia per altri sottili ragionamenti sulle 14 proposizioni di Wilson e per altre oscure previsioni a lunga scadenza, ma non potrà imprimere alcuna deviazione all'opinione pubblica del paese.

Si farà un po' di chiasso. Ma la volontà della nazione, rinnovata e purificata dalle terribili prove, verrà imposta al Governo, se potesse avere — ciò che non è da ammettere — quale si sia incertezza e alle fazioni che si ostinano in un errore evidente, non si comprende ancora bene per quale traviamento della ragione e del cuore.

I grandi avvenimenti che premono e incalzano, richiedono uomini di fibra robusta, di temperamento equilibrato e sopratutto di quella coscienza tenace che costituisce il carattere, senza del quale è vano dare prova insigni di valore nella battaglia, se della battaglia non si sa poi raccogliere i frutti.

Con chi patteggierà l'on. Bissolati?

Telefonano da Trieste:

Il giorno 7 corrente scoppiarono a Zagabria gravissimi disordini fra i Serbi che festeggiavano il Natale ortodosso ed i croati cattolici, che armati, si intromisero violentemente con urla e minaccie. In varii punti della città vi furono scontri con numerosi morti e feriti. Disordini non meno gravi sono segnalati a Loznica ed a Poca, in Bosnia ed a Coros (Croazia). Tutti però con carattere anti-serbo.

Dove troverà i seguaci per le sue rinuncie?

Dal Bollettino del Comitato Centrale di Propaganda per l' Adriatico italiano si desume che fra i nomi degli uomini politici i quali aderirono fin dal primo momento alla Associazione Nazionale Pro Dalmazia italiana sono i seguenti onorevoli: Drago, Toscano, Canepa, Lo Piano, Nofri, Macchi, De Felice, Basile,

Marchesano, Berenini, Bortesi, Bonomi, Arcà, Labriola e fra i giornalisti: Giovanni Amendola, G. A. Borghese, Luigi Bottassi e Valenti del « Corriere della Sera » Giuseppe Marini dell'« Azione Socialista », del « Popolo d' Italia » e del giornale « Il Popolo ». Gli onorevoli Arcà e Torre sono membri del Comitato Centrale insieme con Paolo Mantica e Giovanni Amendola che è anche membro del Consiglio direttivo. L' on. Canepa socialista riformista quando era Sottosegratario di Stato fu nominato Presidente onorario del Comitato Pro Dalmazia di Genova.

La scissione del partito riformista

La questione dalmata ha dato luogo a due correnti sorte in seno alla Unione Socialista Italiana. Una di queste correnti è capitanata da Marini e si oppone all'altra degli intransigenti che vogliono rinunziare alla Dalmazia, pur consideMrando Fiume italiana nonostante il testo del patto di Londra. Fra le due tendenze sono avvenuti scambi d' idee, ma molto difficolmente potranno trovare l'accordo. Si prevede una scissione del partito.

Voci dall'Isonzo

Il binomio Faidutti - Rebulla

Ci scrivono da Redipuglia:

Si dice che il binomio Faidutti-Rebulla sta preparando il terreno per il ritorno nella contea diGorizia. Alla larga s'intende; per ora non si sognano di rivedere i paesi, che furono testimoni delle loro canagliate, in difesa della famiglia degl' impiccatori; quantunque il Faidutti, spudorato com' è, col favore di qualche losco compare, possa essere capace di ripassare le Alpi, in abile travestimento.

Alla larga, vorrebbe dire — se non sono male informato — preparare la pubblicazione d'un giornale che li aiuti a rifarsi una maschera qualsiasi. Per questa pubblicazione si starebbe cercando un *patrioto*, a doppio fondo, che avesse un piede in qualche curia e un altro in qualche prefettura. I denari non mancano. Il torchio austriaco ha lavorato bene; e i servitori della forca sono tutti pieni di quattrini — non importa se la corona sia al 40 od anche al meno per cento.

I due messeri sarebbero incoraggiati dal fatto che il deputato Pittoni, austriaco nell'anima, fino all'ultimo momento fautore della repubblica di Trieste, si sia rappaciato con le autorità italiane: egli che fu al servizio del famoso luogotenente Hohenlohe, ha accettato ora un incarico a Vienna dal Governatore italiano, generale Petitti di Roreto.

Altri socialisti di origine italiana il Passigli per esempio che era l'*alterego* del Pittoni al *Lavoratore*, fiorentino di nascita e di crescita si fece suddito austriaco per poter portare, come l'ha portata, la divisa militare austriaca, durante la guerra. Ora egli è ripassato all' Italia e fu ricevuto dall'on. Orlando e dai vecchi suoi amici fiorentini come un redento genuino.

Sono cose che in questi travolgimenti non devono meravigliare nessuno. Ma non sarebbe male, se i patriotti autentici che hanno dedicato l'esistenza per liberare la patria, che hanno sacrificato gli averi e dato i figli alla patria in guerra per quanto naturalmente schivi di ringraziamenti e di onori — facessero sentire la loro voce e la loro volontà, anche per impedire che questi patriotti dell'Austria non finiscano per soprammettersi alla cosa pubblica e la vita nuova della Venezia Giulia liberata, non venga contrafatta e contrastata da una banda di voraci sfrontati che mirano a sfruttare il governo italiano come sfruttavano il governo austriaco.

Mi sono spiegato?

La bandiera italiana a Vienna

Si ha da Vienna:

In occasione dell'anniversario della nascita della Regina Elena, Vienna vide sventolare la bandiera italiana sull'edificio ove ha sede la Commissione per i viveri e ciò in seguito ad accordi presi col Governo dell'Austria tedesca.

Zara attende fiduciosa il responso del Congresso

Abbiamo da Zara:

Le nostre truppe concentrate a Sebenico e a Zara si irradiano dalle basi d'operazione nell'interno della Dalmazia. Le popolazioni dell'interno che — sobillate da aizzatori croati — sembravano voler opporre resistenza alle truppe d'occupazione, non solo si mostrano rispettose e tranquille, ma invocano perfino in molti luoghi con messaggi, il nostro Intervento militare.

Il contadino slavo vede già nel soldato italiano la garanzia più sicura d'ordine e di benessere. Intanto il triangolo formato dai fiumi Zermagna e Cherca — la romana Liburnia — è già amministrato dall'Italia, scondo i patti d'armistizio.

Salvo qualche caso singolo di innocue fucilate e di platoniche rimostranze da parte di agitatori irresponsabili, l'occupazione è avvenuta col consenso della maggioranza della popolazione e senza incidenti.

Qui hanno profondamente addolorato le recenti dihiarazioni dell'on. Bissolati che tutti credevano avere, nel suo generoso idealismo almeno posto fuori discussione Zara e l'Alsazia-Lorena italiana. Ma attendiamo tuttavia sempre fiduciosi che le Potenze raccolte nel solenne Congresso, proclamando i diritti degli altri popoli, tengano conto anche delle aspirazione dei dalmati.

Dalle terre liberate

UNA LETTERA APERTA

dei cittadini udinesi

Al Signor Prefetto ed al Signor Sindaco di Udine.

Ci facciamo eco delle urgenti proteste dei concittadini per talune delle più gravi e ingiustificate difficoltà che si incontrano negli sforzi di questo iniziale assestamento della vita locale.

Il rimpatrio degli imigrati è disordinato e privo di ogni tutela. Dopo un viaggio tormentoso il rimpatriato si trova nella impossibilità di formare, sia pure in via precaria, le condizioni materiali della propria permanenza. Se anche ottiene dall'Ufficio Fortificazione qualche aiuto nel riatto degli ambienti, non riesce poi ad avere un giaciglio; non trova un materasso nè una coperta. Ora la cosa è parzialmente rimediabile. In città vi è una quantità notevole di lettiere e vi sono anche parecchi materassi disponibili. Si cominci a raccogliere ed a utilizzare quello che c' è. Sarà poco di fronte ai bisogni, ma gioverà una distribuzione fatta con buoni criteri, a favore delle persone, specialmente povere, più indispensabili alle varie forme di ripresa dell'attività cittadina. Frattanto lo Stato deve assolutamente risolvere questo problema: deve mandare letti e coperte, adesso che il movimento ferroviario ci ricongiunge finalmente al Paese.

La questione dei letti richiama quella dei mobili. Non crediamo che vi siano difficoltà per il ricupero dei mobili in confronto di coloro che li hanno detenuti durante l'occupazione. La questione è di vincere l'inerzia del detentore e andarli a prendere. L'opera dell'attuale Commissione di ricupero è insufficiente. Non si tratta di autorizzare l'uno o l'altro a qualche trasporto isolato, ma di sistemare e rendere efficace il servizio di ricerca, di ricupero, di raccolta in ambienti, che non mancano. La concessione in uso di mobili ricuperarati deve essere circondata di garanzie e tenuta in forma semplice ed evidente per non deludere la ricerca degli interessati all'atto del rimpatrio.

Il commercio deve essere assistito e sistemato. Il commerciante locale che rientra deve trovare materiale e mano d'opera per il riatto della sua bottega, e sicurezza per il trasporto dei generi. Deve essere posto un freno immediato agli abusi degli improvvisati speculatori che vendono generi di prima necessità a prezzi esorbitanti. Deve essere impedito alle ditte forestiere di mandare liberamente in città l'acqua e vino che viene ancora venduta a 5 lire il litro.

Nel servizio dell'alimentazione sono necessari pure provvedimenti immediati. Dal momento che i generi cominciano ad affluire è ingiustificabile che si tollerino gli attuali sistemi di distribuzione. È inutile richiamarsi agli inconvenienti, che sono inevitabili in grandi città, aventi un alta percentuale di popolazione fluttuante. Nei pochissimi spacci esistenti — tanto comunali che cooperativi — manca ogni sforzo per semplificare la distribuzione. Si accumulano i generi contingentati con quelli liberi e perfino con quelli di soccorso privato. Si fa un servizio lento ed insufficiente, senza una suddivisione delle vendite per quartieri o almeno per giornate. In questo campo nessuno può credere seriamente che vi siano difficoltà insormontabili: anzi i rimedi suggeribili appariscono evidenti agli occhi di chiunque. È questione di maggior zelo e di un facilissimo aumento di personale e di luoghi di vendita. Il Comune e la Cooperativa hanno per questo servizio, verso il Consorzio degli approvvigionamenti, una responsabilità che il Consorzio deve far rispettare.

L'assistenza Sanitaria è pure insufficiente. Ci sono dei medici che si permettono di rifiutarsi ancora di tornare alle loro sedi. Le farmacie, il cui rifornimento è così poco ingombrante da non rappresentare nemmeno una difficoltà nei trasporti, devono essere rimesse in funzione. Tutto ciò, più che dalla aspettazione di provvedimenti da parte dello Stato, dipende dall'energia e dalla risolutezza delle autorità locali.

Se lo Stato è del tutto assente, se ha dimenticato non soltanto i problemi di queste provincie, ma addirittura l'esistenza delle provincie stesse, se qui non vi è traccia d'attività governativa, se le nostre terre non hanno potuto interessare che qualche Ministro in breve gita e non sono riuscite ancora ad avere nemmeno un filo telegrafico, noi domandiamo che sia fatto almeno quello che è possibile di fare qui.

Il tenore della vita locale deve e può essere rialzato. Perchè la città viene ancora lasciata al buio, mentre la Società Elettrica ha la forza ed i mezzi per una illuminazione almeno parziale, perchè non si favorisce la formazione di qualche ritrovo ed anzi si fanno, o si lasciano fare, restrizione assurde di orario? Le tenebre e la ritirata alle ore 9: ecco la vita serale per coloro che hanno l'obbligo o l'abnegazione di vivere ora a Udine.

Lo Stato non accenna ancora a risolvere i problemi dell' istruzione pubblica, non quelli dei rapporti di diritto creati dai fatti dell'occupazione e del rimpatrio, come se non fossere urgenti, lascia sussistere incertezze gravissime e piene di inconvenienti nei riguardi delle affittanze, delle obbligazioni, della valuta veneta imposta dall'Austria, valuta di cui non si è ancora fatto il rilievo e nemmeno l'accertamento. Lo Stato non ha ancora risolto il pressante problema delle assicurazioni, lasciando i cittadini senza alcuna tranquillità intorno ai gravissimi danni che ne possono derivare. Lo stato trascura deliberatamente anche la questione dei risarcimenti, determinando una generale sfiducia: esso manca in tutto e da per tutto, manca al compito della alimentazione lasciando paesi e borgate con viveri insufficienti, senza grassi e senza sale, manca al pagamento del debito per sussidi militari verso le famiglie rimaste nei paesi invasi, manca all'assistenza pecunaria dei profughi del Piave e dei rimpatriati poveri; non viene incontro con sovvenzioni di sorta per i bisogni più urgenti dei privati, delle piccole industrie e del commercio, nemmeno in forma di anticipo sui danni di guerra. E muto circa qualsiasi provvedimento immediatoper l'assegnazione di materiali, strumenti, attrezzi, macchine e quant'altro è indispensabile per la ricustruzione delle cose distrutte o almeno per le opere di prima necessità: insomma è così indifferente ai nostri bisogni da tollerare che parecchi dei suoi impiegati, comandati per il funzionamento di uffici essenziali, rifiutano la destinazione di Udine.

Di fronte a tale abbandono la cittadinanza, fino al giorno in cui potrà liberamente esprimere il proprio pensiero, guarda alla Prefettura e confida che essa presterà ancora tutta l'opera che le è possibile; guarda al Comune e confida di vederlo ritornare al suo funzionamento ed alla direzione attiva ed efficace della vita civile

Udine, 6 gennaio 1919.

***

N. B. — Dopo che era stata stampata la presente, lo Stato ha cominciato a mandare poche lettiere, formate da due piccoli cavalletti di legno con tavole.

***

Questa lettera ha raccolto le firme di tutta la cittadinanza residente a Udine. E se si potesse raccogliere anche quelle dei profughi non certamente non ne mancherebbe nessuna!

La lettera aperta dei cittadini udinesi, per quanto possa ai lontani apparire grave, non contiene che la verità.

Lettere che riceviamo da Udine non solo la confermano, in ogni punto, ma aggiungono altre note che è necessario riferire, per dimostrare che il Governo deve agire più seriamente per togliere la città ad una condizione oltremodo ancora dolorosa, che non permette il ritorno della popolazione. Poichè è bene si sappia che Udine — se ha trovati molti rivenditori di vino (a 5 e 6 lire al litro per lo meno) e non pochi speculatori in materia di approvvigionamenti, non ha ancora un negozio di vestiti, non ha alloggi per il cittadino che vuol ritornare.

I numerosi ufficiali di stanza a Udine hanno occupato le poche camere dei pochissimi alberghi e delle pochissime case fornite di qualche letto di lana e della relativa biancheria, di modo che non si trova talvolta un letto a pagarlo a qualsiasi prezzo. Ed i profughi che rimpatriano per preparare il ritorno delle famiglie se ne tornano sgomenti (è questa la vera parola) per la via dell'esilio.

Quando? Ecco la domanda che tutti si fanno. Perchè, lo sappiano a Roma, fatte le note eccezioni, la quantità degli abitanti di Udine è sprovvista di tutto e principalmente di denaro. E chi fornirà loro i mezzi per poter comperare il letto e gl'utensili necessari anche alle più modeste famiglie? Le Banche? No, perchè le banche vogliono garanzie ineccepibili per prestare magari cento lire. I privati? Quali?

In materia di prestiti ognuno sa come e banche e privati procedano coi piedi di piombo prima di accordarne.

E allora perchè le prefetture sollecitano i profughi a ritornare? Forse per sollevare lo Stato dalle spese del sussidio dovuto agli esiliati, riparati nei vari comuni d'Italia per sottrarsi alla maledetta dominazione straniera?

Giungono qui non pochi ai quali erano state promesse sovvenzioni, ma essi si accorgono presto che le promesse non sono che lusinghe di autorità o comitati che non sono in grado di dare alcun aiuto. A Udine i rimpatriati di questa specie non avranno nulla! Sarà bene avvertire i profughi.

Non si verrà a capo di nulla se lo Stato non provvederà di urgenza a liquidare i danni — o darà acconti sulle denuncie in modo da offrire ai profughi la possibilità di fornirsi subito di quanto è assolutamente necessario per poter permanere.

Se non viene emanato un provvedimento legislativo per le sovvenzioni aiprofughi da predisporre da parte delle Casse di Risparmio o di altri Istituti Bancari, in forma di anticipazione su quanto ai danneggiati *dovrà* essere liquidato, Udine, per forza di cose, dovrà rimanere per parecchi altri mesi spopolata dei suoi abitanti.

Fra le mancanze penose non citate nella lettera noto le seguenti: non abbiamo, nè carta, nè bolli per passaporti, nè sale!

Da Latisana

Condizioni attuali dei Comuni di Latisana e San Michele al Tagliamento e dei mezzi solleciti per sistemarli.

Ci scrivono:

Nei paesi di Latisana e San Michele al Tagliamento mercè l'opera attiva di questo Presidio Militare e delle Autorità Civili, si vanno sistemando le strade e si continua lo sgombero delle immondizie che sono ammonticchiate nelle case e nei cortili.

I restauri dei fabbricati, nei paesi propriamente detti, non sono ancora incominciati per la mancanza di materiale occorrente, mentre si renderebbero necessari per il ricovero sollecito dei profughi, non solo, ma eziandio, per conservare i fabbricati stessi. Necessita perciò che il Governo invii legname, laterizi, ferramenta, serramenti e calce, mentre la mano d'opera militare, già organizzata, potrà intanto compiere in breve tempo i lavori più necessari.

In quanto ai viveri se ne fa ora la distribuzione in quantità sufficiente, alla popolazione civile che è composta di buona parte di contadini rimasti qui durante l' invasione nemica (e sono in discreto numero) e di quei pochi di profughi che sono rimasti.

In quanto alle campagne e relative case coloniche, in generale, non sono molto danneggiate, perciò possono intanto, contenere e personale e bestiame per la lavorazione dei terrini, in numero discreto.

Lo Stato da parte sua, non ha mancato di dare in consegna dei cavalli per i lavori ai coloni, ma però faccio osservare che il contingente maggiori di questi equini è di statura bassissima, difettoso, debole, non adatto cioè ai lavori che deve sopportare, percui è più dannoso che utile sia anche per la spesa di mantenerlo che per quella di governarlo.

S' impone dunque la sostituzione, di questi equini, con altri robusti, di mole media adatti al tiro, rispondenti insomma praticamente a ciò che ad essi si richiede, mentre si rende necessario di consegnarne ai coloni in numero molto maggiore di quello già consegnato.

Il Comando Supremo del nostro Esercito, con alto senso patriottico e umanitario, manda ai coloni gratuitamente i cavalli per il traino degli aratri, in numero compatibile alle esigenze politiche attuali, così questo aiuto ci porta in proporzione, grandi vantaggi, ma purtroppo, è insufficiente ai bisogni. Restando fermi così questi punti essenziali e cioè: *r attamento de fabbr cat*; mano d'opera militare che abbiamo sul posto, bestiame da fornirsi in qualità ed in numero maggiore e con gli attrezzi rurali esistenti qui, si potrà intraprendere i lavori agricoli in modo conveniente e sollevare questa popolazione tanto disgraziata. Coadiuvata poi la stessa dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura che dovrà insediarsi qui, com'era per il passato, per dare i consigli del caso e col provvedere e distribuire i concimi, solfato di rame, solfo e sementi in tempo utile ad ogni colono, nelle proporzioni del terreno che coltiva, e che il Governo per quest'anno, è in dovere di fare e somministrare gratuitamente, e tutto ciò non più tardi di Febbraio p. v. con il mezzo della Cattedra Ambulante stessa, così il medesimo mentre compirà un dovere sacrosanto verso di noi avrà anche la nostra riconoscenza.

CARLO CAVAZZANA.

Da Cividale

Ci scrivono, 8:

Da qualche giorno l'Ufficio Postale emette vaglia e spedisce raccomandate.

***

Una Commissione composta dei signori Miani e Paschini, assistita da due carabinieri visita tutte la case per il ricupero della mobilia e delle supellettili state rubate o comperate asportate dalle abitazioni incostudite. Finora l'opera zelante della Commissione ha dato buoni risultati.

Molti mobili sono stati nel tempo dell'invasione accatastati in determinate località, ma sono in condizioni disastrose Quasi tutti gli armadi, i comò, i tavolini sono senza i cassetti.

***

Nelle case mancano quasi tutti le serrature.

***

Il Teatro Sociale ridotto miseramente, per le spogliazioni dei vandali nemici, venne adattato alla meglio e si danno presentemente rappresentazioni cinematografiche esclusivamente per i soldati.

La banda militare suona durante lo spettacolo.

Il Monte di Pietà devastato e depredato dalle soldatesche germaniche ed Austroungariche è in condizioni deplorevoli. La cassaforte venne scalpellata i registri ed atti dispersi o lacerati. Il lavoro di riordino sarà lungo e paziente. Il tesoro è stato miracolosamente ed in forma strana salvato.

Il Genio Militare ha fatto i rilievi per procedere alle riparazioni; ma a quando

Le saracinesche delle botteghe sono tutte sfondate.

Da Pordenone

Per gli approvvigionamenti

Ci scrivono:

Il Prefetto della Provincia ha con recentissimo Decreto nominato l'avv. P. Pisenti a Commissario per gli approvvigionamenti per i Mandamenti di Pordenone e Aviano.

Il Commissario sta dando una nuova organizzazione al servizio annonario che costituisce oggi il problema capitale dei nostri paesi. Egli ha convocato per domenica 12 corr. tutti i Sindaci dei Comuni per fissare le nuove norme.

DALLE PROVINCIE D' ITALIA

DA MILANO

I profughi friulani al Sindaco.

Una commissione di friulani si è recata ieri dal sindaco avv. Caldara per consegnargli una pergamena con dedica, nella quale i profughi del Friuli attestano al primo cittadino di Milano la loro riconoscenza per quanto la nostra città ha fatto a favore delle popolazioni dei paesi invasi ed in modo particolare per quelle friulane.

L'atto gentile è stato assai gradito.

Per le terre liberate.

Di ritorno dalla loro visita nelle terre liberate la signora Torriani Fenini della Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza civile, e la signora Donzelli Rossi dell'Ufficio notizie, ci informano che nei paesi di Portogruaro, Motta di Livenza, Casarsa, Vittorio, da loro visitati i soccorsi da esse recati furono distribuiti a mezzo dei locali Comitati di Assistenza civile e accolti con grande riconoscenza dalle popolazioni che versano ancora in condizioni veramente pietose e che tanto hanno bisogno di aiuto.

Furono complessivamente distribuiti mille corpetti di lana; 800 vestinette di lana; 400 paia mutande, 200 chilogrammi flanella cotone; 266 paia calze di lana; 100 berrette di lana, 100 chilogrammi lana da lavorare, 100 chilogrammi di sapone, più una grande quantità di mercerie assortite per confezione indumenti.

In altri piccoli paesi nei quali furono di passaggio le due nostre delegate distribuirono soccorsi in denaro tutte le volte che casi urgenti lo richiesero.

DA COSENZA

Madri che ringraziano.

Signor Direttore,

Noi sottoscritte profughe friulane, dimoranti in queste paese della forte Calabria, ci permettiamo chiedere ospitalità al suo autorevole giornale che tanto ha vissuto e vive per l'esistenza di tutti i profughi.

La preghiamo pubblicare la seguente lettera come attestato del nostro più vivo ringraziamento e della nostra gratitudine per la signora Maria Salomone, levatrice condotta di Dipignano, la quale ci ha assistito con ogni cura al *parto* e durante il *puesperio*, prestando l'opera sua confortatrice con zelo e disinteresse rifiutando qualsiasi compenso da noi offertole.

Ringraziamenti e saluti,

Dipignano (*Cosenza*), *3 gennaio* 1919:

Dev.me: FEREGOTTI ORSOLA, profuga di Braulino — FEREGOTTI CLARA, profuga di Braulino — LENUZZA Maria, profuga di Osoppo — LENUZZA ANNA, profuga di Osoppo.

DA REGGIO EMILIA

Il "Natale„ del Tricolore

Reggio Emilia ha celebrato il 122° anniversario della proclamazione dello stendardo tricolore a bandiera nazionale italiana. Come è noto il tricolore italiano ebbe le sue origini a Milano il 6 novembre del 1796, quando Napoleone istituì le milizie lombarde perchè combattessero accanto alle milizie francesi, e ricevette la sua consacrazione di *vessillo nazionale* nel Congresso della Cispadana, tenutosi a Reggio Emilia, nell'attuale sala del Consiglio Comunale, il 7 gennaio del 1797. In quel giorno, i rappresentanti delle città emiliane raccoltisi a Convegno per creare la Repubblica Cispadana diedero al tricolore valore morale e politico proclamandolo *bandiera italiana*. In occasione del centenario del fatto storico nell'atrio del Palazzo Municipale è stata scoperta una targa.

Voci del pubblico

Consigli pratici per il ritorno

Ci scrivono dalla Rufina:

Signor Direttore.

Mi permetta di richiamare la sua attenzione sopra una cosa della quale mi pare non sia finora rioccupato il Suo giornale, tanto benemerito verso i profughi. Il maggior numero di essi potrà fra non molto riprendere la via del ritorno. Intanto sarebbe opportuno che gli agricoltori si preparassero a trasportare gli animali grossi e minuti che potessero acquistare nelle loro attuali dimore provvisorie che loro sono necessari per incominciare a ripopolare le stalle, gli stallotti, gli ovili, le conigliere, i cortili. Ma per arrivare a ciò, occorre che essi abbiano preso la certezza che così fatti animali siano trasportati gratuitamente per ferrovia, e che per evitare il pericolo di dispersioni, ad ogni treno di profughi siano uniti dei carri di bestiame, dai quali potere scaricare gli animali stessi alle stazioni di arrivo. Per impedire abusi specialmente da parte degli immancabili speculatori, si potrebbe fissare un numero conveniente di animali delle diverse specie che ciascun agricoltore o famiglia di agricoltori potrebbe trasportare gratuitamente: per esempio, una vacca; una giovenca; un paio di vitelle; un paio di capre; un paio di pecore; una suina; galline ecc. In certe provincie si trovano bovini, capre, pecore, suini, ed animali da cortile, che per ora potrebbero sostituirsi quelli che si allevavano nei nostri paesi. Sarebbe disficevole perdere l'occasione di provvedere intanto al più necessario potendo senza ritardi dar mano alla ricostituzione di questi allevamenti.

E sarebbe meglio lasciare che per quanto è possibile ogni agricoltore (che conosce meglio di tutte le commissioni ciò che gli conviene) provveda se può da sè, invece di attendere la manna dal cielo.

A ciò si aggiunga il diritto di spedire gratis qualche piccola scorta di attrezzi per l'agricoltura e per tutte le arti; viveri in piccola quantità, come vino, olio, grassi, pasta, riso, farina bianca, legumi ecc. in ultimo, perchè no anche qualche cane da guardia?

Si tratta come si vede, di piccole cose, ma con la loro somma si formano le grandi masse.

Se Lei, signor Direttore, condivide queste idee, potrebbe farne un cenno nel suo benemerito giornale, che ben a ragione potrebbe chiamarsi il Monitore dei profughi, affinchè e governo e burocrazia possano in tempo risolvere il problema.

Con particolare osservanza,

geometra BATTA MELLONI.

CRONACA

Il Comizio di Udine sospeso

È pervenuto al chiarissimo presidente dei Comitati dei profughi friulani il seguente dispaccio:

Prof. Marinelli — Firenze.

Seguito lungo colloquio avuto ieri con Presidente Consiglio, Generale Diaz, Ministro Villa crediamo opportuno sospendere la progettata riunione a Udine.

Come vedrà comunicato Stefani, *Presidente Consiglio accolse taluni punti nostro programma riservando decisione per altri.*

Entro dieci giorni avremo nuova adunanza con Presidente Consiglio in seguito alla quale prenderemo nostre decisioni. Tanto le comunico anche a nome Sua Eccellenza Girardini ed altri colleghi.

Saluti cordiali.

Dep. Di Caporiacco.

I provvedimenti che i Comitati avrebbero proposto a Udine

I Comitati dei Profughi delle Terre invase riuniti a Firenze il 7 Gennaio 1919, mentre delegano l'avv. Cleonte Boscolo e il cav. Morelli De Rossi a rappresentarli al comizio che si terrà ad Udine il 9 corrente, richiamano l'attenzione sui seguenti più urgenti provvedimenti:

1° riattivazione delle comunicazioni ferroviarie per persone e merci e delle normali comunicazioni postali e telegrafiche;

2° questione del cambio della moneta e delle facilitazioni del credito;

3° fondamentali necessità degli agricoltori di aver modo di rifornirsi di bestiame specialemente bovino, suino ecc.;

4° necessità che siano distribuiti letti e masserizie per i più urgenti bisogni dei profughi che ritornano, spesso (impiegati) non volontariamente;

5° necessità che le regioni siano rifornite di sali, tabacchi ecc.

6° necessità di solleciti provvedimenti per l'esecuzione della legge sui danni di guerra;

7° necessità di regolare la questione delle affittanze;

8° necessità che venga tolta dalla regione l'eccesso di truppe e quanto più presto possibile anche lo stato di guerra;

9° che siano congedati dall'esercito in precedenza gli impiegati delle terre invase;

che i soldati delle famiglie profughe abbiano un trattamento speciale per provvedere alle prime necessità;

10° che il Friuli sia sgomberato dai profughi del Piave e che questi abbiano sollecitamente il sussidio;

11° che sia provveduto per un congruo sussidio straordinario ai profughi al momento del rimpatrio;

Ritengono che per una sollecita attuazione di questi provvedimenti sia necessario che le terre liberate siano poste sotto un'autorità con pieni poteri

Non era vero

La *Tribuna* pubblica:

« Qualche giornale aveva — ierisera — pubblicata la notizia che da oggi — 8 gennaio — il Governo aveva invitati i profughi delle terre venete residenti ancora a Roma, a rientrare nelle loro provincie. Chieste informazioni a fonte competente la notizia ci è stata recisamente smentita ».

La riapertura delle Scuole

Siamo informati che per la metà del mese di gennaio si riapriranno tutte le scuole medie di Udine capoluogo (Liceo-ginnasio, Istituto tecnico, Scuola Normale-complementare, Scuola tecnica).

Gl'interessati sono pregati d'inviare subito, in ogni modo non oltre il 15 corrente, al R. Provveditore agli Studi di Udine (Piazza Patriarcato 3) un aviso di prenotazione col proprio indirizzo, essendo limitato per quest'anno il numero dei posto disponibili.

La ferrovia Cividale-Caporetto sarà mantenuta in esercizio

Abbiamo da dare una buona notizia per Cividale.

L'Intendenza Generale dell'Esercito, rispondendo alle premure del sottosegretario di Stato, on. Morpurgo ha assicurato che la ferrovia Cividale-Caporetto sarà matenuta in esercizio anche a guerra finita, essendosi quella Divisione dei Trasporti reso perfettamente conto del l'utilità che tale arteria potrà avere per la popolazione civile e per lo sviluppo economico della regione.

Bisogna epurare

La *Patria del Friuli* pubblica una lista di nomi di individui che si comportarono male durante la dominazione straniera, dicendo che è necessaria un'epurazione. Benissimo: noi abbiamo molto tempo fa, rilevata tale necessità. Non devono rimanere impuniti coloro che, con la protezione della baionetta straniera, incrudelirono contro le persone e le cose dei loro fratelli. Si proceda dunque con energia, non per sfogo di rancori, come si cerca dai colpevoli di far credere, ma per fine di giustizia, della più elementare giustizia. La popolazione buona, sana, laboriosa — quella che fu la vera grande vittima dello straniero — si sentirà rincuorata e benedirà l'opera dei Tribunali tanto più lodevole ed esemplare, quanto sarà più oculata e coscienziosa nella sua inflessibilità.

La riapertura delle Ferriere

Fra giorni saranno riaperte le Ferriere di Udine, grazie all'attività del loro direttore cav. ing. Sendresen.

Per comunicazione avuta, avvertiamo che gli operai delle stesse Ferriere sparsi in Italia, in seguito all'esodo dell'ottobre 1917, non vengono riammessi al lavoro a Udine, senza preventivo speciale richiamo della Direzione stessa.

Commissariato Prefettizio dei Comuni del Distretto di S. Vito al Tagliam.

A datare dalla prossima quindicina, il pagamento del sussidio ai profughi dei Comuni appartenenti a questo Distretto verrà effettuato nei locali del Teatro Salvini a cura del Patronato dei Profughi

Col giorno 15 corr. l'Ufficio Commissariale resterà definitivamente chiuso, e i profughi potranno rivolgersi al Comitato Friulano, con sede nel Teatro suddetto, per schiarimenti, istruzioni ed assistenza di cui abbisognassero.

La ripresa dell'azione cattolica nel Veneto

La *Vita Nuona* dice che i cattolici hanno subito ridato vita al loro movimento nelle varie Provinvie Venete dedicandovi energie e forti mezzi. A Padova si è costituita una Banca con vari milioni di capitale e che operava in gran parte del Veneto e del Friuli; a Venezia si sta preparando un nuovo giornale quotidiano con programma cattolico moderno. A Ferrara hanno di sorpresa conquistata « la Provincia », il giornale fondato da Ercole Mosti con programma democratico. Per altre città si preparano sedi di Banche e giornali settimanali.

Il Tram Udine-San Daniele

Col 5 gennaio il tram Udine-San Daniele ha ripreso la sua attività col seguente orario:

Partenza da Udine. Alle ore: 9, 20 e 17,50 — per passeggeri — Ore 13,20 per merci.

Arrivi a S. Daniele. Alle 10,52 — 19,22 — 15.3.

Partenza da S. Daniele. Alle ore 7,15 e 15,45 per passeggeri — 11,20 per merci

Arrivi d Udine. Alle ore 8,47 — 17,17 per passeggeri — 13,2 per merci.

I fiumi in piena

Da parecchi giorni piove dirottamente in città e provincia. Quasi tutti i fiumi son in piena. Il Tagliamento e il Meduna hanno asportato le passerelle e i ponti di legno.

Ieri il passaggio fu sospeso, e perfino la posta non si è potuta portare nei paesi al di là del Tagliamento.

La pianura nei pressi del Meduna è stata allagata.

Casse e ceste ci vogliono
La tela non serve

Ci scrivono:

Dovendo tornare a Udine devo portarmi materassi, coperte, ecc. Non trattandosi di oggetti fragili credetti di fare economia preparando un collo con tela di sacco. Non mi venne accettato: tutto dev'essere chiuso in casse o ceste. Così avrò due danni: spesa per acquisti di casse o bauli — e i prezzi sono proibitivi — e maggior tariffa di trasporto per l'aumentare peso.

Ecco come l'interesse di noi profughi è sempre tutelato!

Soldati friulani decorati

L'ultimo bollettino del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a soldati friulani:

VALLAR Valentino da Tramonti di Sopra (frazione Chievòlis) (Udine), sergente maggiore 1290ª compagnia mitragliatrici. — Costante mirabile esempio di calma e fermezza sotto il violento fuoco di artiglieria nemica, si prestava volontario per recapitare ordini. Ferito da una scheggia di granata avversaria, rimaneva in linea per portare ancora un ordine, e non si recava al posto di medicazione che quando si fu assicurato dell'esecuzione dell'ordine stesso. — Bosco di Panowtza (Gorizia), 28 agosto 1917.

PALAZZINI Luigi, da Pordenone (Udine), caporale 117° regg. fanteria. — Sempre primo in tutti gli assalti per la conquista di importanti posizioni, dimostrava slancio ed ardimento mirabili. In una speciale circostanza, con pochi valorosi, faceva un centinaio di prigionieri, fra cui degli ufficiali, e catturava una mitragliatrice che battendo di fianco i nostri aveva causato gravi perdite. — Carso, 19-23 agosto 1917.

La giustizia nelle nuove provincie

Della sistemazione legislativa e giudiziaria delle terre redente, da tempo si va occupando il ministro della giustizia, on. Sacchi, e va facendo all'uopo raccogliere tutti gli elementi necessari. Però, in materia, per ora nessun provvedimento legislativo direttamente il Governo può emanare. Di recente, lo stesso ministro Sacchi curò di provocare l'approvazione del decreto sui « rapporti economici con i territori occupati e le persone ivi residenti », il quale rende possibile il ripristino del traffico e delle altre relazioni commerciali. Esso fu potuto emanare perchè destinato ad applicarsi entro i vecchi confini ed in confronto delle persone che ivi risiedono, sebbene nelle loro relazioni con le loro terre ed i fratelli redenti. Ma non egualmente è dato subito provvedere per quanto in maniera diretta ed in sè stesse riguarda le provincie redente. Siamo tuttora in regimo di armistizio. Quei territori, oggetto di occupazione militare, sono sotto il potere dell'autorità militare, per cui mezzo si esplica sui medesimi la nostra sovranità di fatto. Pertanto è l'autorità militare che rispetto ad essi emana disposizioni aventi contenuto ed efficacia legislativa. Allo scopo di assicurare che tali disposizioni predispongono un ordinamento non difforme da quello che il Governo crede che in definitiva potrà essere adottato, intese si vanno prendendo tra il ministro della giustizia ed il Comando supremo. Il fatto che l'autorità militare emana tali provvidenze rende non agevole l'adozione di norme, la cui esecuzione debba aver luogo fuori dei confini territoriali entro i quali il potere del Comando supremo si esplica. Si va tuttavia esaminando come si possa provvedere a sostituire quegli organi della Amministrazione giudiziaria austriaca, che, in conseguenza dell'avulsione di dette provincie dal tramontato impero austro-ungarico, sono venuti a mancare.

Abbonamenti pel 1919

Il Giornale di Udine *deve fra breve tornare alla propria sede per riprendere le regolari pubblicazioni e perciò riesce impossibile all'amministrazione di fissare fin d'ora il prezzo dell'associazione pel* 1919.

Preghiamo pertanto i nostri cortesi abbonati di voler continuare la rinnovazione dell'abbonamento come nel passato, calcolando lire 3 *per trimestre, salvo a suo tempo completare l'importo per l'associazione annuale o semestrale del* 1919.

I signori associati verranno puntualmente informati, con apposita circolare dell'amministrazione, della scadenza dei singoli abbonamenti.

Ricerche di profughi

Rosina Anastasia di Latisana e Luigia Micoli di S. Daniele sono ricercate da Maria Giacometti residente a Milano, Piazza di Porta Romana 3.

Cecconi Giacomo e famiglia con suo cugino di Udine via Asilo Volpe 17 sono ricercati da Colle Aristide profugo a Monsanvito (Marche).

Piccola Posta

Vangioni (Lucca). — Se desidera rimpatriare si rivolga alla R. Prefettura di Udine in Udine.

Francavilla d'Este. — Ci pervenne una cartolina vaglia N. 81 in data 3-1-1919 senza indirizzo.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Il 31 dicembre spegnevasi dopo breve malattia munito dai conforti religiosi a solo 38 anni la bell'anima di

Cordignano Ferruccio

ARCHITETTO

La madre, i fratelli ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Roma Gennaio 1919.

I genitori Gian Battista Sani ed Elisa Viezzi, i quattro fratelli soldati e le sorelle col cuore straziato danno il triste annuncio della perdita della loro cara

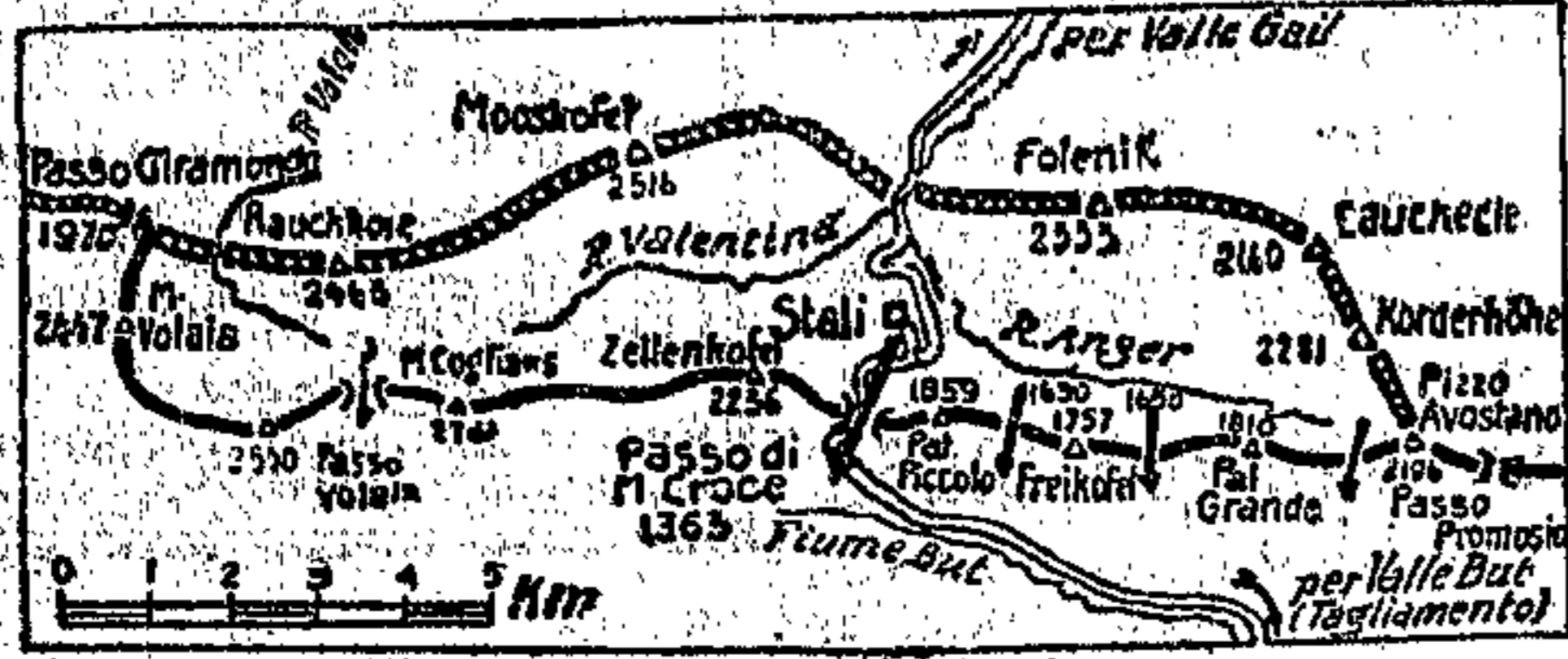
ELENA

D'ANNI 17

avvenuta in collegio Suor Marcelline il 17 dicembre 1918.

Pordenone-Collepasso (Lecce).

IL MONTE CROCE CARNICO

Una porta d'Italia dimenticata

Cresta del Confine attuale (Spartiacque)
Cresta che deve segnare il nuovo confine

«Dove la guerra non ha mai tregua»: così Luigi Barzini definiva il settore di Pal Grande, Freikofel, Pal piccolo, Passo di M. Croce Carnico, conteso vittoriosamente per trenta mesi alle migliori truppe dell'Austria dal miglior sangue italiano. E i giornali del 1915 riportavano per esteso il piano d'invasione dal varco di M. Croce Carnico, pel quale il generale Conrad aveva immaginato facile e rapida la discesa alla pianura friulana.

La testata dell'alto But era allora nella mente e nei cuori di tutti; Pal Piccolo e Grande rifulgivano di genuina gloria nelle alate parole di Giovanni Bertacchi, e per la cappellina eretta al Pal Grande dal Battaglione «Tolmezzo» ai suoi prodi caduti, Pietro Fragiacomo dipingeva una Madonna della Neve che è fra le più sentite e delicate opere sue.

Poi vennero i giorni oscuri, poi i giorni di passione, i giorni della speranza, i giorni gloriosi della Piave e del Grappa, i giorni sfolgoranti della vittoria.... e a quella porta d'Italia pare che nessuno ci abbia pensato più. Si parla e di discute del Brennero e della Vetta d'Italia, delle Alpi Venoste e delle Alpi Aurine, dell'alta val Fella (e magari di Tarvis) dell'alto Isonzo col Tricorno e del bacino dell'Idria, di Postoina (e magari di Nauporto) e ci si accapiglia per la più piccola o la più grande Dalmazia. Ma che la rigida linea del «divortuim acquarum», dello spartiacque alpino fra la Cima Vanscuro (presso il M. Croce di Padola e del Comèlico) ed il Pizzo Avostano, lungo il crinale delle Alpi Carniche, debba segnare come l'attuale anche il futuro confine, è assioma generale.

Sie permesso a un modesto difensore della porta carnica d'invasione di sollevare il problema del suo sbarramento.

Per il varco di M. Croce Carnico passa la rotabile che da Tolmezzo per Paluzza mette a Mauthech valicando la catena di spartiacque alla modesta quota di 1363 metri sul mare, e congiungendo la valle del Tagliamento con la valle della Gail. Tale rotabile segna la via più breve e meno facilmente difendibile (dato il carattere e l'ampiezza delle valli) per giungere dalla Carinzia a Udine.

Il pericolo maggiore è rappresentato non tanto dal Passo di M. Croce propriamente detto, (che apparisce come una stretta e profonda incisura fra pareti strapiombanti), quanto dal carattere dell'intiero tratto di catena compreso fra il Passo stesso ed il Pizzo Avostano, sette km. più ad oriente. La cresta di spartiacque — che nel suo complesso si mantiene elevata ed impervia, con cime aspre ed elevate, con selle o valichi radi, mal raggiungibili ed elevati anch'essi, e sopra tutto senza essere dominata in nessun punto da vette di altre catene — nel tratto compreso fra lo Zellonkofel (pilastro occidentale del Passo di M. Croce) e il Pizzo Avostano subisce, invece, un notevole abbassamento, deprimendosi in una successione di dossi arrotondati e di insellature a modellamento carsico compresi fra 1600 e 1700 metri, e fra i quali emergono i dossoni di Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande con le modeste quote rispettive di 1859, 1757 e 1810 metri, e separati da facili passi. Di contro a questa specie di altipiano ondulato, l'imponente giogaia del Mooskofel (m. 2516) del Pollinio o Polenick (m. 2333) e della Köderhöhe (m. 2281), si svolge parallela ad esso e lo domina nettamente da cinquecento metri di maggiore altezza ed a soli 3 km. di distanza in linea d'aria.

«Abbiamo cioè una porta d'invasione larga sette chilometri, facilmente accessibile e la cui soglia è dominata nettamente e da grande altezza dalla sorpiombante giogaia del Polenick».

Logicamente se ne deve concludere che «tale porta d'invasione deve essere chiusa, spostando il confine e facendolo passare per la cresta del Polenick».

La cartina qui unita mostra come tale risultato possa ottenere con uno spostamento di lieve entità, con una variazione territoriale insignificnte, e senza includere neppure un solo Austriaco nel modificato confine. La linea che dobbiamo pretendere parte del pilastro orientale della grande porta, cioè dal Pizzo Avostano (m. 2195), raggiunge per cresta arcuata la Köderhöhe (m. 2281), la Lauchecke (m. 2160) ed il Polenick (m. 2333). La cresta è quindi tagliata dal profondo solco della Valentina; valicato il quale si continua per il Mooskofel (m. 2516) ed il Kauchkofel (m. 2463), e raggiunge al Passo Giramondo (m. 1970) la cresta di spartiacque, chiudendo anche il varco del Passo di Volaia. Si tratta di una semplice inflessione della linea di confine per una lunghezza di 15 km. e con uno spostamento verso nord di 3 km. appena. Al territorio italiano non vengono aggiunte che le due piccole conche alpine di Volaia e dell'alta Valentina: conche alpine che contenevano soltanto qualche casèra per l'alpeggio del bestiame, e un albergo a Stali (Plöcken dei carinziani), oltre a due caserme austriache costruite a nostra minaccia negli ultimi anni della fedele alleanza. Casère e albergo sono stati completamente distrutti dalle operazioni di guerra.

Anche argomenti di natura scientifica così cari agli Austro-Tedeschi, giustificano la chiesta rettifica di confine. Dal passo Giramondo fin poco oltre il Pizzo Avostano l'asse strutturale della catena principale Carnica, cioè la vera spina dorsale della catena, (costituita da grandi masse calcaree antiche emergenti da un mantello di più recenti rocce scistose e arenacee) subisce una specie di biforcazione.

Geologicamente parlando, la grande piega anticlinale di calcari paleozoici che forma l'asse della catena di spartiacque, si sdoppia in quel tratto in due pieghe o successioni di pieghe, che nuovamente si ricongiungono più ad oriente. Delle due pieghe, la più continua è appunto quella settentrionale o del Mooskofel-Polenick, che appare come la principale mentre la piega meridionale M. Coglians-Pal si attenua via via fino a sparire sotto il mantello scistoso. Si può dunque a buon diritto sostenere che, se il gioco della erosione acquea ha condotto a spostare sulla cresta meridionale la linea dello spartiacque, il vero asse della catena passa per la cresta settentrionale, e che questa deve pertanto essere assunta come confine geografico e politico.

Del resto nella circoscrizione ecclesiastica, l'antichissima chiesuola di S. Elisabetta, a Stali (Plöcken), da parecchi anni distrutta, dipendeva dalla storica chiesa Collegiata di S. Pietro in Carnia; ed anche oggi, nella pittoresca cerimonia che raccoglie intorno all'antica Collegiata le croci delle chiese dipendenti, l'appello del Preposito comincia da S. Elisabetta di Stali.

E nelle conca di Stali oltre al nome del torrente Valentina, quasi rispettato dagli Austriaci, altri ve ne sono italiani d'origine e da essi mascherati con veste teutonica. Così la Köderhöhe, storpiatura del Coderòi friulano; così le Tschintemunt Alpen, storpiatura delle casère di Centomugne.

Ma le necessità strategiche sono tali da troncare ogni discussione, per quanto sia caro al nostro spirito di giustizia che le nostre rivendicazioni siano anche confortate da argomenti di altra natura.

Pel varco di M. Croce, già battuto dagli Etruschi e più volte sistemato dai Romani (la Valle Valentina deriva il suo nome da Valente e Valentiniano, che restaurarono la strada, forse consolare o imperiale, nel 373 d. C.), discesero molte volte nei secoli, le predatrici orde teutoniche. E altre volte le irruzioni vi furono contenute con gravi sacrifici e con sagacia di capitani: così nel 1487, duce Girolamo Savorgniano, così durante le guerre fra la repubblica di Venezia e l'imperatore Massimiliano (1508 e anni seguenti), così durante la guerra gradiscana (1616) e così infine nella guerra «nostra», dal maggio 1915 al novembre 1917.

Che cosa sia costata durante trenta mesi la resistenza vittoriosa su quella soglia fulminata da cento cannoni, premuta senza tregua, dominata dal nemico sovraincombente come il fondo delle conche di Gorizia, Plezzo e Tolmino; a quale somma di eroismi si debba la conquista della linea di spartiacque e la riconquista delle posizioni momentaneamente perdute negli attacchi più soverchianti; a quale filo sottile sia stata in certi momenti legata la nostra difesa in condizioni di così schiacciante inferiorità, — potrà risultare un giorno dai documenti dello Stato Maggiore, ma è bene scolpito nella memoria e nel cuore delle genti carniche, nella memoria e nel cuore e nelle carni stesse degli intrepidi difensori. Lo sanno i superstiti dei Battaglioni alpini Tolmezzo e Val Tagliamento, che dopo avere preso e ripreso Pal Piccolo, Freikofel e Pal Grande, dopo averli tenuti per anni perfezionando via via le difese con lavori ciclopici, dopo avere insanguinato ogni spuntone e ogni dolina di quel Carso alpino, videro ad altri reparti atribuito il merito (e la ricompensa) della conquista e della difesa, ma non debbone vedere violate le tombe dei loro compagni.

E ricordano l'incubo costante, pauroso, opprimente della Köderhöhe e del Polenick, formidabili scaturigini di tempesta di ferro e fuoco, tutti i battaglioni alpini piemontesi e i fanti siciliani, e i soldati tutti di questo nostro popolo meraviglioso, che con gli alpini friulani gareggiarono di valore nella disperata difesa.

Il confine allo spartiacque passerebbe per mezzo alle rocce bagnate del loro sangue. È possibile che il Tedesco debba riporre il piede sulla soglia di casa nostra calpestando le più sacre reliquie dei figli d'Italia?

MICHELE GORTANI
Deputato al Parlamento.

Salviamo la ricchezza del Veneto

Rileviamo con molto piacere che la grande stampa comincia a interessarsi seriamente del problema gigantesco della restaurazione del Veneto.

L'autorevole Tribuna *di Roma ha stampato il seguente notevole articolo che riproduciamo per intero:*

Bisogna pensare sul serio, e subito alle condizioni del Friuli e della pianura veneta fra Piave e Tagliamento. Le condizioni di quelle terre — fra le più ricche e le più fertili d'Italia — potrebbero ridiventare prospere in brevissimo tempo, se l'Italia saprà curarsi immediatamente di loro, con pronta organizzazione, con svelti, semplici e ben oculati provvedimenti. In caso contrario le condizioni del Veneto nord-orientale diventeranno tristissime e, quel che è peggio, peseranno come un peso morto sulla vita agricola ed economica della nazione.

A proposito del Veneto e del Friuli, occorre distinguere due categorie diverse di danni: quelli prodotti dalla guerra guerreggiata (distruzione di fabbricati, di macchine idrovore di opere di bonifica, di ricchezza mobiliare) che non potranno e non potrebbero essere in pochi mesi riparati; e quelli prodotti dall'impoverimento del suolo, dalla scarsità del bestiame, dalle requisizioni austro-tedesche, dalle difficoltà che ostacolano il lavoro dei campi. Ora, a questo secondo ordine di danni e di sciagure, si dovrebbe, si deve porre rimedio nel più breve tempo possibile e con la maggiore audacia ed agilità di provvedimenti.

I contadini friulani e veneti desiderano lavorare, chiedono di lavorare; non domandano di meglio che rimettersi subito, con attività raddoppiata dai patimenti subiti, alla coltivazione delle loro terre. Il tempo stringe, perchè, perduti questi tre mesi di lavoro che la stagione rende ancora possibili, dopo saranno troppo tardivi qualunque lavoro e qualunque seminagione. Il che vuoi dire che, perduti questi tre mesi, le popolazioni del Friuli e del Veneto invaso dovranno essere quasi interamente sovvenute ed alimentate dal resto della nazione; mentre, se vengono messe in condizioni di lavorare senza indugio, esse garantiscono, non solo di poter provvedere fino dall'anno in corso al loro sostenimento e di bastare a se stesse, ma anche di contribuire a migliorare la vita alimentare ed economica di tutto il paese. Chi sa di quanta intensità di lavoro sieno capaci quelle popolazioni e di quale feracità sia ricco il loro suolo, non può stupirsi di questa solenne promessa.

Che cosa manca dunque, ai friulani, ai veneti, per mettersi subito a coltivare la terra? Due mezzi, sopra tutto: il bestiame e le semente.

La questione delle semente è più facilmente risolvibile, a condizione che il Ministero d'agricoltura ed i Consorzi italiani provvedano senza indugio a riserbare per il Veneto liberato il fabbisogno necessario. La questione del bestiame è presentata come più grave e pressochè insolubile. Esaminiamola un poco.

Gli austriaci e i tedeschi — si dice — asportarono tutto il bestiame friulano (uno dei più ricchi patrimoni zootecnici del mondo) oltre il nostro vecchio confine. Ed è vero. Un parte di quel bestiame fu macellata, per i bisogni dell'esercito nemico. Ma una gran parte di esso *esiste ancora*. Dove? Nelle regioni immediatamente al di là del nostro vecchio confine. Persone pratiche dei luoghi e coltivatori friulani ci asseriscono che «il bestiame friulano sono piene le stalle e le masserie al di là della frontiera politica italiana anteriore alla guerra». Oggi, gran parte di quei territori sono occupati da noi. E si chiede di provvedere all'accertamento della provenienza di quel bestiame, cosa non difficile a farsi, perchè gli austriaci — i quali ritenevano di ristabilire un giorno i confini di prima e depredavano le nostre popolazioni a favore di quelle che credevano sarebbe loro rimaste — operarono quasi sempre coteste requisizione rilasciando buoni e dichiaraziani specificate; oltre i buoni, vi sono poi le testimonianze dei sindaci e delle notabilità dei paesi invasi, che potrebbero garantire le nostre autorità contro qualunque inganno.

Una pronta restituzione di parte del bestiame depredato, quindi, s'impone. Ma forse essa non basta. Ed allora, ecco che il problema ammette un'altra facile soluzione: l'impiego dei cavalli dell'esercito, specialmente i cavalli destinati al traino delle artiglierie e dei furgoni pesanti.

Qualche cosa s'è incominciato, è vero, a fare, distribuendo qua e là cavalli dell'esercito; ma tale distribuzione è saltuaria, è stata fatta in proporzioni così minuscole e procede con tale lentezza che lo scopo urgente da conseguire non è certo avvicinato. L'onorevole Miliani ha concesso, è vero, al Friuli, di acquistar bovini nel resto dell'Italia; ma con quali mezzi la popolazione depredata potrà approfittare della concessione, se essa è del tutto impoverita e mancano gli adeguati trasporti?

Noi non possiamo oggi se non accennare brevemente ai capisaldi del gigantesco problema. Ma siamo convinti ch'esso è tutt'altro che irresolubile. E non dimentichiamo che risolverlo senza procrastinarlo vuol dire permettere al Friuli ed al Veneto invasi, non solo di bastare a se stessi fino dalla seconda metà del 1919, ma anche di contribuire ad alleviare le condizioni generali del paese.

Per l'indennità di due mesi

agli impiegati dello Stato profughi

Ill.mo Signor Direttore,

Ho letto nel primo numero di quest'anno del suo pregiato giornale la risposta che S. E. il Sottosegretario Bonicelli ha dato per iscritto all'on. Gortani e.... come si suol dire «sono cascato dalle nuvole», inquantochè nella parte che riguarda gl'impiegati profughi degli *Enti autonomi* è detto che «non sembrebbe equo di estendere anche ad essi la concessione di un sussidio corrispondente a due mesi di stipendio....» perchè a tali impiegati «fu concesso per tutto il periodo in cui sono stati lontani dalle loro sedi un *trattamento economico di favore*, per effetto del quale *hanno goduto* di una *speciale indennità* pari a *due terzi* dello stipendio...»

Ora, senza entrare in merito alla giusta interpetrazione dell'art. 11 del D. L. 20 gennaio 1918 n. 30 che *non fa distinzioni* fra impiegati dello Stato e impiegati di *Enti autonomi*, ed al penultimo capoverso dice: «Ai medesimi impiegati e salariati sarà corrisposta, oltre la indennità di caro viveri stabilità dal decreto luogotenenziale 26 luglio 1917 n. 1181, altra speciale indennità, in guisa *da non eccedere*, nel complesso, *i due terzi* dello stipendio o salario da ciascuno di essi percepito» io non so se agli «impiegati» dei comuni autonomi è stato fatto questo trattamento di favore.... ai maestri certamente *no*. A questi è stato, ch'io sappia, accordato lo stipendio che già percepivano, a lordo, (così almeno era stato deciso e ordinato dal Ministero) ed è stato loro accordato l'aumento del 30 % assegnato per caro viveri a *tutti* gl'impiegati, maestri e professionisti d'Italia profughi o *no*. (D. L. 10 febbraio 1918 n. 107). Un esempio per tutti.

Un maestro che a Udine, prima dell'invasione, percepiva mensilmente Lire 203,92 (nette), nei primi mesi dell'esilio riscosse L. 226,61 dopo l'aumento di caro viveri L. 282,85.

Quindi io chiedo, se l'aritmetica non è un'opinione, *dove* ed in *qual modo* si riscontri nelle cifre suesposte l'*indennità di favore* pari a *due terzi* dello stipendio e domando se non sia il caso d'insistere perchè ai maestri dei comuni autonomi venga concesso dallo Stato, per *debito* di *giustizia* e di *umanità*, il sussidio accordato agli altri impiegati, come *ben chiedeva* l'on. Gortani.

Col massimo rispetto e ringraziandola

C. G. O.

L'on. Salandra e il "sacro egoismo,,

L'on. Salandra ha mandato al *Messaggero* la seguente lettera:

Egregio Sig. Direttore,

In un telegramma da Parigi, pubblicato nel *Messaggero* di stamane, sono riferite le seguenti parole scritte dal signor Saint-Brice nel *Journal*: «Wilson.... a Roma, nella stessa sala che nel 1915 udì la frase del sacro egoismo, ha esaltato il fallimento delle teorie imperialistiche».

La frase del *sacro egoismo* ha avuto, forse per un certo suo sapore di paradosso, una notorietà che il suo autore non prevedeva; ed è stata ripetutamente citata, a proposito e, più, a sproposito, da giornali italiani e più da giornali stranieri. Nè varrebbe la pena di occuparsene se si trattasse di me, che non sono in questione. Ripeto invece dovere mio di rimetterla al suo vero posto e di segnalarne l'esatto significato, quando essa si vuole adoperare a qualificare, con intendimenti non del tutto benevoli, l'atteggiamento passato e presente della politica internazionale dell'Italia.

Innanzi tutto la frase non è del 1915, bensì del 1914. Essa non fu pronunziata in Campifoglio, come pare ritenga il signor Saint-Brice, bensì alla Consulta.

Il 18 ottobre, alla consulta, prendendo possesso dell'ufficio, interinalmente assunto, di ministro degli esteri, dopo la morte del marchese di Sangiuliano, io lessi, rivolgendomi ai funzionari di quel ministero, brevi parole di commento azione del defunto collega; ed aggiunsi: «Le direttive della nostra politica internazionale saranno domani quale che erano ieri. A proseguire in esse occorre incrollabile fermezza d'animo, serena visione dei reali interessi del Paese, maturità di riflessione che non escluda, al bisogno, prontezza d'azione; occorre ardimento non di parola ma di opere, occorre animo scevro da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio, da ogni pentimento che non sia quello della illimitata ed esclusiva devozione alla Patria nostra, nel sacro egoismo per l'Italia».

Le parole non erano estemporanee; non sono quindi da attribuire a una più o men felice improvvisazione. Erano state da me pensate e scritte qualche ora prima e furono immediatamente comunicate all'Agenzia ufficiosa. A valutarne il significato bisogna riportarsi col pensiero al momento e all'ambiente politico dell'autunno 1914. Ferveva allora, nella stampa italiana e più nella straniera, il dibattito intorno l'atteggiamento dell'Italia nella guerra mondiale di cui si prevedeva, dopo la Marna, la lunga durata. Pressioni, di ogni genere, note ed ignote, tendevano a pregiudicare l'azione dell'Italia. Il governo italiano reputava invece indispensabile, a tutti gli effetti, riservarsi la massima libertà d'azione. Tale proposito io volli con le mie parole risolutamente significare ai belligeranti; e volli pure invitare gli italiani a temperare l'espressione del loro sentimento e delle loro tendenze e a dimostrare la loro fiducia nel governo non svalutandone l'ardua opera di preparazione diplomatica e militare che intanto si svolgeva con non interrotta intensità. Quelle parole ebbero allora l'effetto desiderato.

Insomma il «sacro egoismo per l'Italia» era una formula per la neutralità, non una formula per la guerra. Non m'indugerò a giustificarla. Addurrò soltanto un illustre esempio. Gli Stati Uniti avevano, come l'Italia, proclamata, il 4 agosto 1914, la loro neutralità. Il Presidente Wilson pubblicò, il 18 agosto, una sua dichirazione circa i doveri dalla neutralità. In essa, fra altro, era detto: «I cittadini degli Stati Uniti nel loro amore per la Patria e nella loro realtà verso il governo, debbono unirsi tutti *in un sentimento esclusivamente americano*; il loro onore li impegna a servire innanzi tutto gli interessi del loro paese». (Vedi il libro di Sir. Thomas Barclay: *Le President Wilson*, Parigi 1918, a pag. 123).

Gli obbiettivi della politica italiana di guerra furono da me riassunti poi a suo tempo, nel discorso del 2 giugno 1915, nelle formule seguenti:

1) la difesa della italianità;
2) un confine militare sicuro;
3) una posizione strategica nell'Adriatico meno infelice di quella che avevano:

e in generale: «La pace e la civiltà della umanità futura debbono fondarsi sul rispetto delle compiute autonomie nazionali».

Dove è l'imperialismo? Il vero è che in ogni paesi si tende, anche inconsapevolmente, a qualificare d'imperialismo le aspirazioni degli altri.

Ma io non intendo polemizzare, intendo solo rettificare e spiegare non tanto per la storia (è troppo presto per farla, come si dovrebbe, completamente), quando, nell'interesse, a parer mio vitale, della mutua, cordiale e — vorrei — perfetta uniformità di sentimenti e di proponimenti fra i popoli che insieme hanno combattuta e vinta la grande guerra e insieme debbono preparare e dettare le condizioni della pace.

Le sarò grato se vorrà pubblicare questa lettera.

ANTONIO SALANDRA